



neo. Effetti che si sono tradotti in variazioni significative nei parametri sismo-vulcanici: due ore dopo il sisma si innescò infatti uno sciame tellurico nella zona di monte Parmentelli, settore noto per le sue strette relazioni con il sistema di ricarica profonda del vulcano.

Alcuni giorni dopo, il 12, vi fu una delle più forti esplosioni freatiche registrate sull'Etna nell'ultimo decen-

nio».

«In sintesi - dice Patanè -, i nostri risultati confermano come la perturbazione causata da un forte evento sismico si può manifestare anche a grandi distanze dalla zona focale, sia nei minuti o nelle ore successivi, proprio in concomitanza con il passaggio delle onde telluriche. Ma i tempi possono essere anche più lunghi: il fatto è che in gioco entrano i complessi processi di ri-

lassamento della crosta profonda o del mantello terrestre. I terremoti possono così attivare la circolazione di fluidi naturali, che a loro volta possono influenzare la frequenza e la distribuzione della sismicità in una data area».

I terremoti, dunque, «si parlano fra loro»? «Il fatto che le faglie sismogenetiche interagiscano, non costituisce la dimostrazione che un terremoto sia causato dalla perturbazione generata da un evento precedente - spiega ancora Patanè -. Gli studi più recenti suggeriscono che gli effetti delle perturbazioni possono essere rilevanti solo quando la faglia che subisce tale influsso è prossima a generare un terremoto. Ovvero: gli effetti della perturbazione sono evidenti lungo quelle strutture sismogenetiche che si trovano in condizioni di forte instabilità».

E per i vulcani? «Gli sforzi dinamici indotti dal passaggio delle onde sismiche o telesismiche di un forte terremoto - spiega Patanè - non sempre sono di per sé sufficienti a modificare un sistema vulcanico. Gli effetti di tali perturbazioni possono comunque implicare il rilascio dei fluidi cristallini, e se il sistema si trova in uno stato critico,

